

IL COMMERCIO INTERNAZIONALE DI SERVIZI

di Luigi Troiani*

Gli scambi internazionali di servizi stanno assumendo sempre maggiore rilevanza. Non tanto o non soltanto per le quantità scambiate che pure sono, come si vedrà, di tutto rispetto, quanto per il valore aggiunto che i servizi vanno sempre più incorporando. Negli scambi terziari, infatti, finiscono per ritrovarsi molti dei prodotti (finanza, accompagnamento e soft dell'innovazione tecnologica, logistica di sistemi avanzati, formazione e istruzione, copyright di invenzioni e stili, etc.) che formano gli ingredienti essenziali della cosiddetta nuova economia. Gli scambi dei servizi sono anche il settore in cui eccelle la valorizzazione della qualità, come modalità con cui si esprimono oggi i settori «eccellenti» dell'economia.

La crescita che i servizi hanno mostrato nel corso degli anni Novanta, è peraltro testimoniata dal completamento, in sede Omc, dell'accordo Gats, General Agreement on Trade in Services, negoziato nell'Uruguay Round e portato successivamente a compimento. Il Gats è il primo accordo multilaterale che ha per oggetto il settore. I suoi 29 articoli coprono il commercio internazionale di servizi, e fissano in materia regole universali legalmente opponibili. Per effetto anche di quell'accordo, presso l'Omc siede in permanenza un Consiglio del commercio di servizi che sta, tra l'altro, preparando il nuovo round ad ampio raggio dei servizi, il cui inizio è previsto entro il 2000. Interessante, ai fini della comprensione dei dati e delle considerazioni qui di seguito esposti, la classificazione delle categorie dei servizi coperti dalle regole Gats, offerta dallo stesso Omc:

servizi forniti dal territorio di un paese sul territorio di un altro paese (es. le chiamate telefoniche internazionali), con operazioni ufficialmente conosciute come «forniture cross-border»)

servizi goduti da consumatori o imprese in paese diverso da quello d'origine (es. il turismo), conosciuti ufficialmente come «consumo all'estero»

servizi forniti in paese diverso dal proprio, da impresa straniera attraverso filiali o rappresentanze, con una formula ufficialmente detta «presenza commerciale»

servizi offerti da soggetti che si spostano dal proprio paese per effettuare forniture in paesi terzi (es. modelle di moda o consulenti) realizzando un'operazione classificata come «presenza di persone in natura».

Come si vedrà, l'Italia è attore non secondario di questa complessa vicenda, nonostante la penalizzazione strutturale di cui soffre il suo terziario a causa della scarsa competitività internazionale paese in fatto di qualità e innovazione tecnologica. I dati la danno presente soprattutto nelle prime due tipologie di servizi, e mostrano una certa capacità di tenuta del sistema Italia, anche se con bassa propensione al miglioramento quantitativo e qualitativo, e qualche segnale di preoccupante cedimento negli ultimi anni.

* Pontificia Università "San Tommaso" - Roma

Quanto conta il commercio internazionale di servizi

I numeri forniti dall'Omc dicono che il '99, a causa anche del rallentamento nella crescita europea e della contrazione nelle importazioni dell'America latina e dei paesi di transizione, non sia stato un grand'anno per il commercio dei servizi. Nonostante il fatturato dei servizi sia cresciuto più di quello dei beni manufatti, il commercio di servizi ha manifestato una crescita inferiore a quella del commercio di merci. Un dato che non va ad intaccare la crescita maggiore che, rispetto al commercio di manufatti, i servizi hanno documentato nell'arco dell'intero decennio 1990-'99, e che andrebbe quindi interpretato come congiunturale, risultando influenzato, ad esempio, dai prezzi in crescita del petrolio. Il commercio di servizi di mercato, nel '99, è salito in valore dell'1,5 per cento, contro il 3,5 per cento di crescita del commercio di beni tangibili e merci. E peraltro, nel confronto con il '98, nel '99 il commercio di servizi ha comportato l'uscita dalla stagnazione certificata nei risultati dell'anno precedente (v. tabella), con una crescita che, seppure bassa in volume e valori, ha toccato tutti indistintamente i maggiori settori del terziario commerciale. Con la minore performance nei servizi legati al trasporto, e la maggiore nei servizi di viaggi/turismo.

Interessante, che il valore aggiunto dei servizi continui a crescere più del valore aggiunto delle merci: mentre, a causa anche della debolezza dell'euro, i prezzi internazionali delle merci sono in genere diminuiti nel corso del '99, i prezzi dei servizi hanno dato un leggero aumento, probabilmente anche a causa della forte presenza statunitense (e quindi del dollaro Usa) nel commercio di servizi. Questo però significa anche che la caduta della crescita del commercio di servizi rispetto al commercio di merci, riguarda pure il volume degli scambi.

Nel complesso, lo sviluppo del confronto tra commercio di merci e di servizi, su base ultimo triennio, può essere riassunto dalla seguente tabella:

Esportazioni mondiali di merci e di servizi commerciali 1997-'99

	Valore (tril. \$)		Crescita per anno	
	1999	1997	1998	1999
Merci	5,45	3,5%	-1,5%	3,5%
Servizi commerciali	1,34	4,0%	0,0%	1,5%

Fonte: Omc

Grazie a questo sviluppo complessivo, circa un quinto del commercio internazionale è ora commercio di servizi. Le esportazioni globali di servizi commerciali sono arrivate, nel '99, a 1,3 trilioni di dollari, con una crescita dell'1,5 per cento rispetto all'anno precedente.

Guardando alle aree e ai paesi coinvolti negli scambi di servizi commerciali, appare evidente che le economie con più forte crescita dell'ultimo decennio, Stati Uniti e Asia, costituiscono le aree con più accreditato dinamismo nel commercio di servizi anche nel 1999. Tra le due aree si dà una rilevante differenziazione. Mentre per gli Stati Uniti la crescita nelle importazioni di servizi commerciali è inferiore a

quella registrata per le esportazioni delle stesse voci, esportazioni e importazioni di servizi in Asia si sono mosse alla stessa velocità, tra il 4 e il 5 per cento. A bassa intensità invece, nel '99, la crescita degli scambi di servizi in Europa occidentale, addirittura in retrocessione rispetto al '98. È andata anche peggio la movimentazione internazionale dei servizi commerciali nelle economie europee di transizione.

Il commercio di servizi ha continuato a dare un interessante contributo allo sviluppo: le esportazioni di merci dai paesi economicamente più arretrati, durante il '99, hanno coperto il 27,5 per cento delle esportazioni mondiali, ma l'esportazione di servizi commerciali ha fatto registrare un rispettabile 23 per cento, con un incremento di quattro punti rispetto all'inizio del decennio.

La seguente tabella sintetizza lo stato degli scambi di servizi commerciali alla fine del '99, e il movimento nel recente triennio.

Crescita nel valore del commercio mondiale dei servizi commerciali per aree, 1997-'99
(miliardi di dollari e crescita percentuale)

	Esportazioni				Importazioni			
	Valore 1999	Crescita annua 1997	1998	1999	Valore 1999	Crescita annua 1997	1998	1999
Mondo	1.340	4	0	2	1.335	3	1	3
Usa	252	9	2	5	182	11	8	10
America latina	54	7	9	-2	60	13	4	-9
Europa occidentale	630	2	6	0	600	0	7	1
Ue	565	1	5	1	555	0	7	2
Asia	267	5	-15	4	337	2	-11	5
Giappone	60	3	-9	-3	114	-5	-9	3

Fonte: Omc

Nella classifica dei più grandi esportatori di servizi, gli Stati Uniti continuano a risultare al primo posto, con una massa di circa 252 miliardi di dollari, pari al 18,8 per cento delle esportazioni totali mondo. Gli Usa sono anche il più grande importatore di servizi, con più di 182 miliardi di dollari, e il 13,7 per cento della torta mondo. Il Regno Unito è il secondo classificato in fatto di esportazioni, con 101,4 miliardi di dollari, e il 7,6 per cento delle esportazioni totali mondo. Per ambedue i paesi il surplus nei servizi maschera il persistente deficit nella bilancia commerciale, al punto da apparire, la penalizzazione degli scambi di beni materiali e il correlato favore dato agli scambi di servizi, come vera e propria scelta di politica economica collegata alle strategie di sviluppo dei due paesi.

Nella classifica dei più grandi importatori di servizi, al secondo posto compare la Germania con un valore di 127,2 miliardi di dollari, equivalenti al 9,5 per cento del totale. Subito dopo il Giappone (114 miliardi di dollari e 8,5 per cento sul totale mondiale), che precede il Regno Unito, fermo a 81,4 miliardi di dollari e il 6,1% del totale. L'Italia è quinta sia nelle esportazioni che nelle importazioni di servizi.

La tabella documenta le prime dieci posizioni negli scambi internazionali di servizi commerciali.

Scambi internazionali di servizi commerciali, 1999

(in miliardi di dollari e variazioni percentuali)

Esportatori	Valore	Quota	crescita %		Importatori	Valore	Quota	crescita %	
			'98	'99				'98	'99
Usa	251,7	18,8	2	5	Usa	182,3	13,7	8	10
Regno Unito	101,4	7,6	7	2	Germania	127,2	9,5	3	2
Francia	79,3	5,9	5	-6	Giappone	113,9	8,5	-9	3
Germania	76,8	5,7	3	-3	Regno Unito	81,4	6,1	11	4
Italia	64,5	4,8	0	-3	Italia	62,7	4,7	7	0
Giappone	59,8	4,5	-9	-3	Francia	59,2	4,4	5	-9
Spagna	54,1	4,0	12	11	Olanda	46,5	3,5	4	0
Olanda	53,1	4,0	3	3	Canada	37,1	2,8	-4	5
Belgio-Lussemburgo	37,6	2,8	6	4	Belgio-Lussemburgo	35,5	2,6	8	4
Hong Kong, Cina	35,4	2,6	-10	3	Cina	32,1	2,4	-4	...

Fonte: Omc

La crescita degli Stati Uniti ha sostenuto, anche nel '99, la curva delle esportazioni mondiali. Un fenomeno riflessosi sulla crescita delle importazioni americane di merci, ma anche di servizi. Le importazioni statunitensi di servizi commerciali sono cresciute nel '99 del 10 per cento e due volte più velocemente che le esportazioni. Ciò nonostante, e benché l'aumento delle importazioni di servizi negli Stati Uniti nello scorso triennio abbia fatto sempre registrare valori superiori a quelli dell'aumento delle esportazioni dei servizi commerciali, il saldo attivo statunitense è stato nel '99 di 68 miliardi di dollari.

Al polo opposto, tra le potenze commerciali, il Giappone, con le esportazioni di servizi commerciali in caduta e le importazioni solo in parziale ripresa dopo l'accentuato decremento del biennio 1997-'98, come da tabella. In mezzo il non soddisfacente comportamento europeo.

Come conta il commercio internazionale di servizi

Grazie ai lavori che il Segretariato e il Consiglio per il Commercio dei servizi cominciano a pubblicare, è possibile effettuare una prima indagine sugli aspetti qualitativi degli scambi internazionali di servizi, e anticipare alcuni effetti della liberalizzazione portata dal Gats.

La prima riflessione riguarda il fatto che, con la caduta del pregiudizio che escludeva i servizi dalle misure di liberalizzazione Gatt-Omc, si è assistito ad una liberalizzazione di servizi quali quelli legati alle telecomunicazioni, ai trasporti, ai mercati finanziari, con un beneficio diretto sia sullo sviluppo delle tecnologie collegate che su volume e valori degli scambi. Al tempo stesso si constata come, in rapporto al peso che volume e valore dei servizi rivestono nella formazione della ricchezza nella più parte dei paesi e certamente nelle economie avanzate e nelle potenze commerciali,

gli scambi dei servizi commerciali sono ancora relativamente bassi e non potranno che registrare ulteriore crescita nei prossimi anni. In quest'ottica occorre, tra l'altro, tener presente almeno due ulteriori considerazioni: che gli effetti benefici del Gats sono appena agli inizi, che la rilevabilità di molti fenomeni di «commercio internazionale di servizi» è fenomeno tuttora complesso, così che diverse transazioni connesse al traffico di servizi continuano a non poter essere registrate.

Il Segretariato ha prodotto alcuni studi sulla progressione dei diversi settori di servizi commerciali, in fatto sia di misure di liberalizzazione che di effetti commerciali di queste. Basti qui richiamare come appare l'elencazione prodotta dall'Omc, nonché il suo ranking con attribuzione di performance. I servizi legati al turismo (hotel e ristoranti innanzi tutto) mostrano il più elevato livello di liberalizzazione, con riflessi immediati anche sul lato degli scambi. Altrettanto può dirsi delle condizioni commerciali dei servizi legati ai processi di informazione via rete, all'elaborazione dati e alla produzione e applicazione di software. Al lato opposto della scala, i servizi collegati a sanità e salute. Tra i due estremi, i servizi collegati alle costruzioni e al trasporto marittimo. Tra le quattro categorie di base dei servizi, proposte dall'Omc, la situazione più arretrata è ancora quella dei servizi forniti da personale che si sposta da un paese all'altro. La «presenza in natura di persone» continua ad essere il capitolo più tormentato della vicenda di liberalizzazione dei servizi.

Andando ai singoli settori, se ne citano tre, di grande interesse strategico per lo sviluppo del commercio dei servizi. Si guardi, ad esempio, ai servizi alle telecomunicazioni. Dopo l'entrata in vigore, nel febbraio '98, degli accordi raggiunti in sede Gats, si è accresciuto notevolmente il numero di vettori internazionali di telecomunicazioni. Queste, per il Gats, figurano elencate in 15 sotto-settori, la cui importanza è ormai tale da fatturare quasi 800 miliardi di dollari l'anno e produrre investimenti superiori a 200 miliardi di dollari, con più di 6 milioni di occupati nel mondo. Le Americhe coprono circa il 40% della torta mondiale telecomunicazioni, con l'Europa vicina al 35% e l'Asia intorno al 25%. A condurre la lista degli investimenti è però l'Asia (intorno al 44% del totale) che quindi dovrebbe progressivamente accrescere anche la propria quota di fatturato.

I servizi per computer e operazioni collegate, non erano tra quelli previsti nel corso dell'Uruguay round. Lo sviluppo della tecnologia informatica li ha fatti inserire nel contesto Gats. Si tratta soprattutto di servizi di consulenza e assistenza, ma complessivamente appaiono così raggruppati dal Gats: consulenza per l'installazione di hardware per computer, implementazione del software, servizi per l'elaborazione dati, altro. È intuitivo il legame di questi servizi con quelli alle telecomunicazioni, ma anche con quelli di televisione ed emittenti in genere: la posta elettronica è, ad esempio, un servizio che lega telecomunicazioni e computer, come pure lo scambio di dati per via elettronica. Il commercio elettronico è probabilmente l'esempio più cospicuo in materia, assemblando servizi dal computer in quanto tale, ma anche da reti, software, servizi connessi. Il mercato dei servizi di software e computer, viene calcolato dalla Commissione europea ad un tasso di crescita annua mondiale che si aggira intorno al 10 per cento, con punte maggiori nei paesi in sviluppo e nell'est Europa, ma anche negli Usa, e punte inferiori nell'Europa occidentale e in Giappone. Il Giappone, in particolare, mostra negli ultimi anni un andamento di crescita piuttosto basso. In quanto alle esportazioni, gli Stati Uniti esportano servizi collegati alla com-

puteristica per più di 5 miliardi di dollari l'anno. A ciò occorre aggiungere le vendite di servizi delle affiliate Usa registrate all'estero a persone e imprese estere, che portano altri 25 miliardi di dollari circa al fatturato Usa di settore. Vanno inoltre tenuti in conto altri 5 miliardi circa di dollari di vendite di affiliate Usa di imprese estere, che vendono servizi a persone e imprese statunitensi. Come si vede, nel settore la rilevanza delle imprese affiliate è notevole, con vendite superiori a quelle cross-border espresse dal paese sede delle imprese madri.

I servizi alla distribuzione costituiscono un'altra categoria di forte interesse per il Gats. Quattro sono i settori inclusi: servizi degli agenti commissionari, servizi al commercio all'ingrosso, servizi al dettaglio, franchising. I servizi collegati a queste funzioni sono classificati dalla Provisional Central Product Classification delle Nazioni Unite come: cura dell'inventario di beni, sistemazione dei beni in grandi spazi e quantità, assestamento in piccoli lotti di grandi unità di beni, servizi di consegna, refrigerazione, servizi di promozione e vendita, etc. Il commercio internazionale relazionato al settore distributivo ha grande rilevanza, visto che la distribuzione, nella struttura economica internazionale, è seconda soltanto al manifatturiero, ben avanti a settori come l'agricoltura, il minerario, i trasporti, le telecomunicazioni, i servizi finanziari, con un contributo all'occupazione che si esprime con tassi anche superiori.

In tale contesto vanno letti i dati che affluiscono sul commercio elettronico. Si tratta tuttora di valori relativamente bassi, legati soprattutto al commercio business to business, e ad una precisa serie di articoli per lo più vicini a computer e annessi. È inoltre complicato, con le attuali modalità di raccolta dati, separare correttamente quanto, sul totale dei trasferimenti elettronici, costituisca transazione propriamente internazionale, date le molteplici configurazioni proprietarie legate al commercio elettronico.

Sino a pochi anni fa soltanto gli Stati Uniti, attraverso le imprese affiliate, facevano rilevazioni regolari sul commercio dei servizi alla distribuzione. Di recente anche la Commissione europea ha iniziato a raccogliere statistiche sul tema. I dati statunitensi affermano che il commercio all'ingrosso è la parte più consistente del commercio di servizi distributivi; una porzione significativa viene dai servizi alla distribuzione forniti attraverso le affiliate. In quanto ai dati Eurostat, quelli che qui interessano passano attraverso le Foreign affiliates trade statistics. Appare un panorama europeo in cui i servizi alla distribuzione sono fortemente internazionalizzati, con un grande incrocio di proprietà intra-europeo. A livello mondiale, tra i primi venti nomi della grande distribuzione al dettaglio, elencati per valore delle vendite, compaiono sette statunitensi, cinque tedeschi, quattro francesi, due giapponesi, un olandese ed un britannico. Per la gran parte dei dettaglianti europei, il mercato interno conta per più di due terzi del fatturato totale.